

Sul porto sconvolto ci fermammo due giorni, sotto la minaccia dei continui bombardamenti aerei, senza mangiare e con la visione continua di uomini e mezzi tedeschi che si mettevano in salvo.

Noi aspettavamo il nostro turno e la compiacenza tedesca perché mettesse a disposizione le zattere. Al terzo giorno il colonnello non si frenò più. Ci riunì e ci disse che in sostanza la nostra situazione si aggravava sempre più. Lui, che aveva fatto la Grande Guerra, che aveva subito la ritirata di Caporetto, si sentiva umiliato di fronte alla costante negazione tedesca, ragion per cui occorreva decidersi.

Ci fece presente come i Tedeschi fossero di testa dura e ci ricordò che essi non avevano mai smesso di portare il chiodo sull'elmetto. Quindi, ciò che non si permettevano di fare i fanti, gli artiglieri ed i genieri, che pure si trovavano in gran numero, dovevamo farlo noi paracadutisti.

Ci domandò se eravamo pronti a combattere nel caso in cui andasse fallito il suo ultimo tentativo di avere il passaggio. La decisione fu rapida ed unanime: occorrendo, si sarebbe combattuto.

Qualche ora dopo, per opera nostra, la congestione del traffico viene fermata. Alcune nostre pattuglie erano già appostate ai punti strategici della piazza ed il colonnello, trombettiere a fianco e rivoltella alla mano, confabulava con il colonnello tedesco che dirigeva personalmente la circolazione al centro della piazza. Parlavano ad alta voce, un po' in tedesco un po' in italiano; quando il nostro colonnello fece capire che era deciso a tutto pur di far passare i suoi uomini e altri italiani all'altra sponda, il tedesco rispose che anche lui aveva ordini da eseguire e per questo doveva dare la precedenza all'Armata Goering che si ritirava.

Visto che i ragionamenti si protraevano senza risultati, il colonnello diede ordine al trombettiere di suonare il segnale convenuto. I fucili e le mitragliatrici crepitarono

per un poco; il colonnello tedesco fece in tempo ad allontanarsi di corsa e non lo vedemmo più; il nostro colonnello assunse la direzione della manovra ed in meno di dieci minuti ci impossessammo delle zattere.

Noi e molti altri soldati italiani salimmo a bordo ed già cominciava il movimento dei natanti quando diverse scariche di mitragliatrici tedesche ci raggiunsero. Contemporaneamente aerei Inglesi lanciavano alcune bombe, per fortuna cadute in mare, ma non senza procurarci vittime. Finalmente le zattere si mossero, guidate da alcuni pescatori del luogo i quali, non saprei dire come, si trovavano a bordo ed ai quali facevano capo tutti gli ordini che bisognava eseguire per andare avanti.

Si procedeva lentamente una zattera accanto all'altra ed i bravi pescatori consigliarono di preparare due aste con drappi bianchi per evitare l'eventuale mitragliamento aereo, mentre si intravedevano i primi albori del prossimo giorno. L'eccitazione nervosa non si vedeva a causa della oscurità, ma si sentiva come un profumo penetrante.

Mano a mano che ci si allontanava dalla riva, arrivavano sempre più smorzati i rumori prodotti dalle macchine sulla strada costeggiante la riva, nonché il vociare delle truppe in frettolosa ritirata ed il lamento dei feriti.

Ad un tratto uno dei pescatori gridò qualcosa che non ho capito perché in dialetto, ma subito dopo si udì il caratteristico scatto di un motore a scoppio che si mette in azione; la zattera subì un fremito, poi una spinta decisa e costante. Il materiale era dunque in efficienza. Non così per l'altra imbarcazione che fu presa a rimorchio ed il modesto convoglio andava con una lentezza incredibile.

All'alba il capitano, ferito al braccio sinistro, passando da una imbarcazione all'altra, volle guardarci in faccia tutti. Alla conta risultò che il maggior numero dei nostri compagni mancanti era stato raggiunto dalla sparato-

ria tedesca ed una altro fremito di sdegno attraversò le nostre vene. Gli scampati ed i superstiti potevamo essere contenuti in una sola imbarcazione.

Tre giorni senza mangiare, uno sul mare anche senza bere segnarono la conclusione di una mia avventura di guerra. In Calabria ce ne fu un'altra, ma ve la racconterò un'altra volta.

Ora però potete meglio rendervi conto del perché io odio gli Inglesi e ancora più i Tedeschi". Giorgio Rossi è uno dei tanti soldati sbandati, capitati in questo paesino, e fa parte di un gruppetto di quattro, soprannominato dei quattro moschettieri.

25 OTTOBRE 1943

Rispetto al ciclone tremendo che ci ha investiti e dal quale siamo usciti salvi non sappiamo neanche noi come, trentasei giorni senza luce elettrica e senza radio non rappresentano un gran che; ma di fronte alla penuria dell'olio commestibile, unico esistente per alimentare lampade fumose, maleodoranti, offensive per la vista, ed alla ansiosa ricerca di notizie da fonti più attendibili, questo tempo, per noi, ha avuto il valore di un quarto di secolo.

Era dunque umano che, all'erogazione della corrente, avvenuta oggi, ognuno si lasciasse sfuggire il famoso: Oh! Finalmente!

La corrente è debole, ma ciò non toglie che l'illuminazione sia comoda, igienica, immediata; anche la radio la si può ascoltare sia pure con tanta tensione uditiva.

Prima cura è stata quella di provare se l'impianto del-

la casa fosse ancora in efficienza; assicurata questa, siamo passati all'apparecchio radio, magari con la pretesa di ascoltare una sintesi di tutto quanto era avvenuto in questo lasso di tempo. Naturalmente si è potuto solo ascoltare quel tanto quanto solitamente si trasmette nelle ventiquattro ore ed è di necessità eccitare l'intuizione.

Radio Londra, fra le altre cose, informa che il Sommo Pontefice ha benedetto le truppe Inglesi ad americane combattenti su tutti i settori e si è rifiutato di consegnare ai Tedeschi elementi antifascisti e antinazisti, rifugiatisi nelle Città del Vaticano.

Ciò dimostra l'infondatezza delle voci, secondo le quali il Papa sarebbe stato costretto dai Tedeschi a cambiar sede. Perché, se il Capo della Cristianità fosse stato lontano, i Tedeschi si sarebbero impadroniti anche del Vaticano e non ci sarebbe stato bisogno del permesso papale per impossessarsi degli elementi di cui si parla. Quindi la notizia dell'allontanamento da Roma deve essere considerata falsa.

Radio Londra comunica inoltre la ripresa dell'avanzata dell'VIII Armata col passaggio del fiume Trigno nel Molise, mentre la V Armata prosegue verso Roma molto cautamente. Per contro radio Roma o Berlino, che poi sono la stessa cosa, non fanno cenno di località ma asseriscono che tutti gli attacchi sono stati respinti.

In Russia la situazione è, su per giù, come l'avevamo lasciata quando fummo tagliati fuori dal mondo.

Nessun accenno al preteso intervento nel conflitto della Turchia, della Spagna e del Portogallo. False anche queste voci.

Tutto ciò ha deluso, in un certo senso. Ci si immaginava cose più grandi che avessero contribuito a rafforzare l'idea di una prossima fine del conflitto, mentre, da quanto si può arguire, non risulta che ciò sia facile. Lo dichiara apertamente la Germania quando asserisce che

i piani anglo-americani sulla rapida invasione dell'Italia sono stati frustrati dalla resistenza che essi oppongono e opporranno col passare del tempo.

Lo conferma Montgomery dichiarando, a proposito della battuta d'arresto fin qui segnata dalle armate alle sue dipendenze, come "tutte le vie conducono a Roma, ma sono tutte minate".

A meno che non si voglia calcolare quella tale enorme differenza che si è sempre notata fra quello che si dice e quello che si fa, fra le frasi propagandistiche ed i fatti concreti, fra il desiderio e la possibilità. E per quest'ultima noi abbiamo potuto constatare quale importante forza sia quella anglo-americana, tanto che diventa stucchevole ripeterlo. Di mezzi e di aerei ce ne sono tanti, ancora in questi posti, che destano addirittura stupore.

Sempre radio Londra parla di accordi di massima conseguiti alla conferenza di Mosca. Precisa che i ministri degli esteri delle tre nazioni unite non erano presenti alla conferenza, ma si riuniranno tra poco in separata sede, mentre gli esperti stanno sviluppando i dettagli degli accordi fin qui raggiunti.

Ma... allora, chi sono i componenti della conferenza?

Prima che le nostre radio tacessero, si ventilava una riunione dei tre Capi delle grandi nazioni avversarie dall'Asse, appunto a Mosca. Che si siano riuniti in questo spazio di tempo?

Leggo pure per caso il discorso di Badoglio agli Ufficiali italiani riuniti a Brindisi il 25 Settembre. Per me questo discorso è tutta la ragione della nostra sofferenza attuale, ma ognuno può rendersi conto perché sarà riportato integralmente in questo diario.

Tante volte, in questi appunti, è stata ripetuta la nota dominante della organizzazione anglo-americana, costituita dal grande numero di mezzi; e potrebbe risultare noioso ripeterla ancora. Ma quando al nostro sguardo balzano cose mai viste prima d'ora si dovrà concedere qualche ripetizione.

Per questo, e non soltanto per questo, occorre fare una sintesi di quanto si è visto oggi a San Severo.

Il traffico è fantastico. Il movimento può paragonarsi a quello che si osserva in un punto nevralgico di una grande città. Autocarri circolano per tutte le principali vie di smistamento ed in tutte le direzioni. La circolazione è controllata e diretta da diversi e svariati tutori dell'ordine stradale, con tanto di fascia al braccio o con tanto di berretto con fondo cremisi: essi, posti ai molti bivii, incanalano le colonne, smistano i veicoli, impongono l'ordine ai ciclisti ed ai pedoni.

Si vedono macchine di tutte le grandezze, adibite ai più svariati servizi, guidate da bianchi, bruni, abbronzati, marroni e neri. I mezzi portano i più svariati disegni: un sorcio nero seduto, un ombrello aperto a protezione di un cappello a cilindro, un leone pronto ad avventarsi, una scimmietta col cappello a scacchi bianchi, rossi e azzurri, un topolino da cartone animato che suona il violino e poi tante croci (quella di Malta, quella di Gerusalemme, quella di San Giorgio) ; ci sono perfino una rubiconda faccia di Churchill, con tanto di sigaro in bocca, ed una di Roosevelt.

Che cosa vorranno rappresentare? In Italia potevano essere segni distintivi di squadre o di sezioni; per gli anglo-americani forse distingueranno le autocolonne o loro sezioni. E poi... grandi cerchi o grandi stelle pitturate sui motori e sui teloni di copertura ad indicare la nazionalità e farsi riconoscere dagli aerei.

Ma dove la visione diventa attraentissima è sull'ampio viale della stazione ferroviaria. Qui la circolazione è proibita a tutte le macchine o mezzi civili ed anche ai pedoni, ai quali è riservato uno stretto passaggio ai due lati estremi del viale.

Sui larghi marciapiedi alberati soni disposte macchine allineate in doppia colonna su ogni marciapiede, ma a differenza delle altre queste sono tutte macchine con attrezzi, officine, argani, centrali elettriche ecc.ecc.

Al centro del viale affluiscono e defluiscono macchie e carri armati leggeri e pesanti, danneggiati oppure già riparati; in tutto questo spazio si osservano carri armati smontati, con cingoli, ruote, motori o torrette girevoli disposti a terra. Intorno si danno da fare gli specialisti, ognuno al proprio posto di lavoro : essi smontano, cambiano, ripuliscono e rimontano pezzo su pezzo. A tutti è d'ausilio l'argano, il tornio o il trapano, la pressa o le ruote dello smeriglio.

Dominatrice assoluta è l'energia elettrica, prodotta da autocarri appositi, situati nei pressi della stazione ferroviaria, che allungano la loro rete di fili distesi per terra fino all'estremità opposta del lungo viale; di tanto in tanto si sente il rumore di un motore in prova, uno scricchiolio di cingoli, un ronzio: son tutte prove fatte dopo la riparazione o la pulitura.

Esteriormente si ha la solita impressione di disorganizzazione, di confusione, di mancanza di una direttiva per questo insieme di uomini e di mezzi.

Guardando bene, però, si osserva come ogni singolo uomo esegue il suo lavoro con cura ed attenzione senza bisogno di un noiosissimo sollecitatore: nessuno dipende da un altro ma sono fra di loro dipendenti. Date le singole mansioni, per aiutarsi reciprocamente non occorre chiamare, sgolarsi, gesticolare, imprecare: basta un cenno. Insomma l'ordine! Il più perfetto e il più cosciente che ci possa essere.

Così funziona questo arsenale all'aria aperta, regolatore delle pulsazioni meccaniche delle macchine che noi vediamo continuamente passare e ripassare in un lavoro diurno e notturno.

31 OTTOBRE 1943

Comincia ad affiorare qualche elemento sullo scacco subito in Sicilia.

Pare che si vogliano assodare le responsabilità, incolpando singoli individui; ma la cosa è ancora molto confusa.

Radio Fascio comunica l'arresto del generale Guzzoni, Comandante Superiore delle forze dislocate in Sicilia, con l'accusa di essere stato d'accordo con Badoglio in quanto non avrebbe sfruttato tutti i mezzi e tutte le possibilità a sua disposizione per opporre estrema resistenza all'attacco anglo-americano.

Come notizia sensazionale è eccellente per galvanizzare gli animi degli Italiani del Sud e del Nord, specialmente, anche se comporta con sé tutta la miseria umana di giudizio, legata sempre ad una notizia del genere. Poiché è noto che certe recriminazioni fuori tempo producono più disgusto che delizia, specialmente in questo periodo tragico, nel quale concordia e unità di intenti e di azioni sono da preferire alle recriminazioni individuali o collettive.

Ma poiché così vuole chi dirige ancora le sorti degli Italiani nel territorio soggetto ai Tedeschi, raccogliamo la notizia e fermiamoci alle nostre congetture.

Potremmo farlo agevolmente se non intervenisse Ra-

dio Bari a commentare. E siccome il commentatore, che passa con lo pseudonimo di Italicus, non può essere un dicitore qualunque in quanto cita date, cifre e circostanze che escludono 'a priori' l'eventualità di un sistema propagandistico, la cosa non può passare inosservata.

Dunque questo Italicus contesta l'accusa mossa a Guzzoni, cominciando col precisare che, fra i diversi generali che potevano essere comandati a difendere l'isola, venne scelto Guzzoni per provata capacità, indiscusso valore, fermezza di propositi e notoriamente ligio al fascismo, tanto che fu mantenuto al comando anche quando manifestò i suoi dubbi sul risultato finale.

Se si fosse trattato di un'altra persona, egli indubbiamente avrebbe seguito la sorte dei molti ai quali, invece di un elogio per la loro sincerità, si elargiva come premio l'allontanamento dal comando. Ora è bene precisare che questo generale non si fermò al convenzionale 'Tutto va bene oppure 'Tutto è a posto', ma nei suoi frequenti rapporti informativi non dissimulava mai i suoi dubbi più o meno palesi.

Sicché nessuno si deve meravigliare se in una delle sue prime relazioni (e qui Italicus comincia a citare dati e numeri dei documenti) faceva presente le difficoltà derivanti dalla mancanza di un Comando Unico, specialmente per quanto riguardava le truppe tedesche, in quel tempo non ancora alle sue dipendenze.

Pochi giorni dopo invia un'altra relazione sulla condizione delle truppe e delle armi e conferma che, di fronte alla dovizia dei mezzi nemici, sarebbe stato difficile riportare un buon risultato finale; poco tempo dopo altra relazione consimile o quasi, ma a tutte veniva metodicamente risposto che bisognava insistere e resistere ad ogni costo.

A questo punto, dice Italicus, non è difficile intuire che a Roma siano sorti dubbi sulle relazioni di Guzzoni, perciò Mussolini decise di recarsi in Sicilia per rendersi conto di

persona di come stavano le cose.

E fu proprio in questa occasione che il Duce, dopo essersi reso conto di tutto, si complimentò col generale per avergli detto la verità, e soprattutto per aver ben predisposto ogni cosa per fronteggiare eventuali attacchi. Non gli nascose inoltre il disegno di nominarlo Maresciallo d'Italia subito dopo la battaglia ormai prossima.

Non solo, ma a Catania, durante il rapporto tenuto ai comandanti di grandi unità terrestri e navali, Mussolini elogiò Gussoni asserendo che era uomo di carattere, deciso a resistere a qualsiasi urto, anche se era palese il divario delle forze in campo: al suo esempio tutti avrebbero dovuto uniformarsi.

Basterebbe solo questo per dimostrare come il Capo era edotto di ogni cosa e riponeva tutta la sua fiducia in Guzzoni.

Ma la figura del generale emerge ancora di più dal rapporto del comandante delle truppe tedesche, il quale, operando ora alle dirette dipendenze di Guzzoni, ha occasione di osservare quanto succede e scrive su di lui queste testuali parole:..."resta al suo posto tetragono ad ogni influsso malefico; lega il suo nome ad una sicura disfatta pur di compiere il dovere di devozione al suo Duce; non esita sulla scelta tra combattere o arrendersi, combatte e perde, ma resta"

Migliore elogio non poteva esserci; ragione per cui, stando così le cose, risulta chiaro che, se accuse dovevano essere imbastite, mai avrebbero dovuto ricadere sul quel generale.

Anzi, da tutto ciò si rileva la responsabilità politica e militare di Mussolini, il quale, informato ed a conoscenza di tutto il pericolo cui andava incontro, non volle o non seppe ricorrere all'unico riparo possibile: imporsi alla Germania affinché ci dotasse di mezzi ed armi a noi necessari, pena la nostra capitolazione.

E la mancanza di un simile provvedimento potrebbe

confermare anche quanto andava asserendo allora la propaganda nemica, secondo la quale fra Mussolini ed Hitler si era convenuto di ostacolare palmo a palmo l'avanzata avversaria in territorio italiano, con lo scopo non ultimo di tenere la battaglia più lontano possibile dal territorio tedesco.

Perché dunque scagliarsi contro uno di quei pochi comandanti di allora sincero ed avveduto? Perché accusare ed arrestare Guzzoni?

7 NOVEMBRE 1943

Che questa fosse una guerra di nervi, oltre quella delle armi perfezionatissime, dei mezzi veloci e potenti, delle distruzioni desolanti, lo si sapeva fin dall'inizio delle ostilità, forse anche immediatamente prima; ma dover supporre che si raggiungesse il colmo no, nessuno lo poteva sospettare. Perché adesso si tocca il massimo del diapason con la notizia del bombardamento della Città del Vaticano.

Nessuna delle parti in causa vuole ammettere di aver commesso il crimine, magari per errore involontario, ed ecco il logorìo dei cervelli per spiegarsi chi può essere stato.

Il fatto, del resto, dice tutto.

A tarda sera del giorno 5, la Radio Vaticana comunicava ufficialmente che verso le ore 20,30 di venerdì, 5 novembre, un aereo di nazionalità sconosciuta, dopo aver sorvolato Roma per una buona mezz'ora, ha sganciato quattro bombe sul centro della Cristianità. Due di queste sono scoppiate sul piazzale di S. Pietro deturpan-

do l'obelisco al centro della piazza e una parte del colonnato; una bomba è caduta sulla fabbrica dei mosaici distruggendola e rovinando parte della cupola della basilica, ed una ha colpito e rovinato la stazione ferroviaria del Vaticano. Non si parla di vittime umane.

Da questo spunto Radio Fascio repubblicana parte per descrivere, con particolari toccanti, tutta l'irrelevanza del Vaticano quale obiettivo militare e la generale indignazione mondiale suscitata dall'aggressione indiscriminata; cita inoltre alcuni precedenti con riferimento a parole e fatti, per i quali si può dedurre che si tratta di un bombardamento fatto da Inglesi o americani.

Nello stesso tempo Radio Londra sostiene che l'aereo sconosciuto doveva essere tedesco ed avrebbe lanciato bombe Inglesi. Anche quella radio parla dell'indignazione mondiale, del rispetto dovuto al Vaticano come stato neutrale e come consigliere disinteressato per porre fine al conflitto; conferma infine l'assicurazione data a suo tempo al Pontefice per il massimo rispetto del territorio e di tutto quanto appartiene alla Città del Vaticano.

Così nessuno dei due si rende colpevole, mentre tutt'e due fanno deplorazioni ed esprimono risentimento.

Come se i nervi di tutti gli individui del mondo non fossero già abbastanza logorati- e quelli degli Italiani in particolare- ci voleva anche questo rompi testa. Perché a molti, più che l'incolumità del Pontefice (che pure sta loro a cuore) nonché la conservazione degli immensi tesori d'arte, che abbondano nella città pontificia, patrimonio mondiale oltre che italiano, preme appurare chi ha osato commettere siffatto sacrilegio ed ha sfogato la sua ira su un obiettivo innocuo e stimato: saper insomma da quale parte si è proceduto all'azione e con quale finalità.

Roma è città aperta riconosciuta come tale da tutti i belligeranti, e , per essere tale, ha dovuto sottostare a tutte le leggi di guerra, che fissano bene in quale ambito

deve restare una città aperta e che impediscono qualsiasi apporto, anche solo formale, alla belligeranza.

È per questo motivo che non può esserci cosa alcuna che motivi un'azione bellica. A meno che non ci fosse la fredda determinazione di nuocere personalmente al Papa, ai suoi assistenti, alla minuscola folla di cittadini viventi in quel piccolo territorio oppure di mandare in malora monumenti, dipinti e scritti che potessero documentare, a guerra finita, quanto grande fosse il pensiero e l'opera degli Italiani nel mondo.

Ma se è così, non sarà superfluo ricordare l'esistenza di una giustizia divina, altre volte rivelatasi molto più dura, pesante e precisa della giustizia umana, anche se con azione non immediata.

10 NOVEMBRE 1943

Il timore di andare sempre più incontro a situazioni difficili sta diventando un realtà.

Escludo, da questo appunto, la situazione militare odierna in Italia ed in Europa, per fermarmi sulla situazione economica di questa zona.

Ogni previsione è superata dalla realtà. Qualche mese addietro dicevamo della rarità dei generi alimentari e dei prezzi insostenibili; oggi siamo peggiorati.

Un uovo costa da 10 a 12 Lire; i polli, già rari prima dell'occupazione anglo-americana, oggi sono rarissimi un po' per la strage compiuta dal morbo e per il resto a causa dell'incetta che fanno quelle truppe; se qualche esemplare è portato al mercato non bisogna parlare di prezzo: 150-200 Lire se il pollo è piccolo, molto di più se

è grande. Gli Inglesi hanno pagato un tacchino anche 700 Lire.

Di carne non se ne macella più e cresce la vendita sottomano a prezzi sbalorditivi; il prezzo minimo del pesce va da un minimo di 40-50 Lire al kg e la verdura costa incredibilmente. Vestiario e calzature sono rarissimi: la stoffa è venduta a 600-700 Lire al metro e le scarpe a 800-1000 Lire al paio.

E la gente compra, compra a rotta di collo, litigando, sfacchinando, insultando: chi è più prepotente, manesco o sfacciato schiaccia il più educato, il più modesto, il più intelligente.

Di autorità non si vede che l'ombra ed il più delle volte sono i vigili a creare maggior confusione. In seguito alla nomina di alcuni comunisti come assessori in diversi rami, si sperava in una stabilizzazione: è avvenuto invece il contrario. I nominati, poco o punto intelligenti, si sono assicurati innanzi tutto il proprio miglioramento e lasciano correre. Forse così favoriscono inconsapevolmente il precipizio della moneta.

Insomma è il caos. Come ne usciremo?

19 NOVEMBRE 1943
DARSI DA FARE

Scrivere, annotare, fissare sulla carta la situazione di questo periodo di tempo può sembrare cosa facile ed a portata di mano in quanto si è investiti dalla serie di fatti registrati nella nostra regione. In realtà, però, la situazione è così poco edificante che, se non si rinuncia per malavoglia o per incomprensione, si finisce col rinunciare

per apatia, derivante da mancanza di qualsiasi soddisfazione.

Non c'è da meravigliarsene.

Passato quello che chiameremo il primo contatto con le truppe liberatrici, superato il periodo di indispensabile accomodamento fra quelle diverse razze e noi, subiti parecchi abusi e soprusi – giustificati unicamente dalla fresca occupazione ad opera di militari a contatto con truppe tedesche in ritirata-, avemmo la fortuna di trovarci ad una sessantina di chilometri dietro la linea di combattimento.

Tenendo presenti le ripetute promesse delle radio alleate, secondo le quali la riorganizzazione delle terre occupate era il primo desiderio dei relativi governanti ed il primo atto dei comandanti le truppe di occupazione, era sperabile e prevedibile una sollecita riorganizzazione allo scopo di dare alla popolazione la possibilità di riprendere gradualmente le specifiche attività dei singoli e concorrere così alla ripresa indispensabile ad una vita normale.

Tutto, beninteso, sempre subordinato alle esigenze della guerra.

Ma fino ad oggi manca qualunque indizio che possa far sperare in una prossima, almeno parziale, ripresa. E sì che oggi si compie il cinquantesimo giorno di occupazione.

A sentire i discorsi di taluni cittadini e alcune radio, viene ripetuta una frase diventata addirittura stomachevole: darsi da fare! È inutile domandare "come darsi da fare" perché nessuno sarebbe mai capace di dare una risposta.

La vita di un popolo, sia pure con pretese minime, caratteristica del popolo italiano e particolarmente della gente di questa zona, non può limitarsi ad un mulino che macina il frumento, ad una tramvia che non porta oltre la vicina San Severo (Km 7) ed alla fornitura di acqua e

corrente elettrica. Ben altre attività occorrono alla collettività.

Perché se è vero che a Torremaggiore si trovano olio, vino, e fra qualche mese anche grasso di maiale, non è men vero che si sente il bisogno di vestiario, scarpe, formaggio, burro, pasta, riso oltre a sapone, lampadine elettriche, tabacchi, sale, zucchero, soda e di tanto altro, che sarebbe lungo enumerare.

Se si tiene conto dei danni causati dai bombardamenti aerei, delle distruzioni causate dai Tedeschi in ritirata, delle riserve quasi esaurite di merci, usate sia dai nativi che dalla truppe Inglesi, si dovrà concludere che l'unico modo per una eventuale ripresa è quello dello scambio reciproco delle merci che possono ancora essere scambiate.

Per questi scambi occorre innanzi tutto la ripresa delle comunicazioni; ed è proprio qui che casca l'asino: praticamente nulla è la possibilità di usare mezzi di comunicazione. Ne consegue che, paralizzato il traffico dei civili, tutto rimane bloccato, fatta eccezione per i contrabbandieri, i quali o si avventurano sui mezzi di trasporto militari anglo-americani rischiando l'arresto, il processo ed anche la pena di morte se sospettati di essere spie o partigiani, oppure dispongono di mezzi di trasporto propri come biciclette, carretti con cavalli, automobili prive di permesso eccetera.

Così questi uccelli di rapina, rimasti finora impuniti, arrivano in qualche centro abitato e comprano ad alto prezzo tutto quello che trovano e lo rivendono a prezzi ancora più alti là dove sanno che c'è richiesta: al costo della merce si aggiunge il costo del trasporto, la ricompensa per il disagio e per il tempo impiegato, il proprio utile.

Quindi il prezzo finale di vendita è moltiplicato per 10, per 100, per 1000...

E così una scatola di cerini è venduta a 10 Lire, un chi-

lo di sale a 25, una lampadina a 40-50, un chilo di zucchero a 150, un paio di scarpe a 1000 ed un abito da uomo a 2500.

Darsi da fare!

Al comando militare inglese è stato chiesto cortesemente di estendere ai civili il sistema usato dai militari per procurarsi materiali occorrenti, ad esempio, alla riparazione di fabbricati, ponti, strade ed altro, autorizzando il prelievo forzato di quanto può occorrere.

Si sono avute risposte addirittura meravigliate: "Siete proprio voi a chiedere cose simili? Non capite che, ad onta della guerra, la proprietà va rispettata?"

Naturalmente loro, i militari, chiudono occhi ed orecchie alle proteste dei legittimi proprietari quando prelevano oggetti che hanno scarsa o nessuna attinenza con le esigenze belliche: si tratta di poltrone, tavolini, sedie, armadietti, letti, materassi, vasellame di creta, vetreria...

Su questo la gente potrebbe chiudere un occhio, magari tutti e due, se ci fosse un compenso e la possibilità di rifornirsi altrove, se si trova. Per questo prelievo forzato raramente viene rilasciato un pezzo di carta, da cui risulta che è stata prelevata merce per tot lire, senza precisare chi e quando pagherà.

Darsi da fare!

Qualcuno dice: è giusto, noi ci siamo fermati a mezza strada e dimostriamo anche mancanza di buona volontà. A costoro domando come essi farebbero, per esempio, a riparare una casa semidistrutta, avendo a disposizione soltanto un maestro muratore ed i detriti dello sgretolamento. Se non erro, per costruire occorrono mattoni, cemento, calce, ferro e quant'altro da trasportare per mezzo di carretti.

Ma il movimento di simili mezzi è molto ostacolato dal fatto che le vie nazionali sono riservate ai mezzi militari e spesso anche le vie comunali, aperte anche ai civili,

sono percorse da veicoli militari, spesso assai ingombranti.

Che dire delle ferrovie? Fino a quando esisteva il pericolo di guastatori Tedeschi, era logico che non si desse mano alle riparazioni. Ma adesso, sparito quel pericolo, dopo 50 giorni di occupazione, non c'è nessuna ragione per tenere inattive le ferrovie.

Inattive? Tutt'altro! Fin dai primi giorni dell'occupazione le ferrovie son state ripristinate e funzionano intensamente sfruttate al massimo dagli Anglo-Americani per alimentare la linea di combattimento.

Molte volte le autorità civili interessate hanno chiesto il ripristino di linee da Foggia per Bari e per Napoli. Puntualmente la risposta era: stiamo provvedendo, ma... anche voi datevi da fare!!!

In effetti non c'è nessun accenno al provvedimento promesso ed emerge la sensazione precisa che quel tale ...DARSI DA FARE deve consistere nel mettere il cittadino, quello che gli Inglesi chiamano uomo della strada, nella condizione di scegliere tra due possibilità: associarsi ai contrabbandieri, dividendo rischio, disagio ed utile, oppure arruolarsi per andare a combattere contro i Tedeschi.

C'è pure un'altra via: presentarsi ai Comandi Inglesi per essere assunti come braccianti e concorrere in tal modo alla riparazione delle nostre belle strade sconquassate dall'immenso traffico dei mezzi militari degli anglo-americani, i quali tutto fanno fuorché i lavori di riparazione delle strade.

Ci son persone, e sono anche i più, che non vogliono nemmeno sentir parlare di commercio nero per timore di lordarsi la coscienza, oppure sono impiegati in posti che non possono lasciare. Costoro non sono capaci di essere braccianti, anche se si dedicano a mestieri o professioni più onerosi e faticosi, ma meno umilianti. Ed essendo già anziani, non possono far la guerra, per via di certi

'difettucci' dovuti all'età: devono subire e soccombere, piano piano, senza lamenti, senza strepiti ma devono soccombere.

Perché dunque insistere ed opprimerci maggiormente con il ...darsi da fare?

Bisognerebbe piuttosto pregare i signori Inglesi che si decidano a darci, una buona volta, la possibilità della ripresa, che ci vengano incontro non dico fornendoci essi stessi le merci tante volte promesse, ma almeno lasciandoci quelle poche che abbiamo; non dovrebbero ostacolarci nella ricostruzione e finirci di rovinare, sottraendo perfino monete di rame e di nichelio ed immettendo sul mercato un'infinità di carta-moneta nella quale affoghiamo.

Dovrebbero darci la sensazione che, tutto quello che i governi americano e inglese dicono su questi Italiani più sfortunati che mai, siano fatti e non parole inutili; confermare con azioni concrete che la decisione di resa, da essi tanto desiderata, sia stato un atto meritevole di ogni migliore attenzione e non un motivo di più per infliggerci l'appellativo di miserandi.

Questo ci vorrebbe.

1° DICEMBRE 1943 LA SETTIMANA CRUCIALE

Mi domando di quanti giorni è composta la settimana.

Sapevo che i sette giorni assegnati erano pochissima cosa in confronto al tempo di cui aveva bisogno; e sapevo pure che lo stesso tempo non finiva nei casi più

dolorosi, angosciosi, tormentosi. Oggi ho appreso come una settimana può essere pari ad un mese, ad un anno, ad un secolo, se vi piace.

Perché?

Fin dall'ormai lontano 9 di settembre gli Inglesi ebbero cura di avvertirci -con l'armistizio- che avremmo dovuto passare "una settimana cruciale". Sono passati 82 giorni e non solo la settimana cruciale dura ancora, ma si è andata via via aggravando fino a diventare rovinosa.

Se così non fosse, non staremmo qui a subire, nolenti o volenti, la nostra odissea. Non supporteremmo, coraggiosi o pavidì, le torture derivanti dalla guerra combattuta, ossia della battaglia, le ritorsioni tedesche ed inglesi, quelle anche peggiori dei fascisti e degli antifascisti.

Non supporteremmo anche le richieste-capestro imposte dai trafficanti del commercio nero, le partigianerie di vecchie nuove autorità, certi prezzi astronomici imposti nel mercato legale da produttori tanto avidi di denaro e di potere quanto altrettanto ignoranti. Non supporteremmo tutori dell'ordine e della disciplina dei consumi, che tutto fanno, meno i doveri loro assegnati, i borbottamenti occulti e palesi dei cittadini di ogni ceto nonché le preghiere silenziose o tonanti, rivolte al Buon Dio perché si commuova finalmente di fronte a tante sofferenze fisiche e morali di noialtri poveri italiani e di tutto il mondo ormai esausto.

E tanto perché non si possa credere a congetture di cervelli non a posto, è bene dire in qual modo si sviluppa questa odissea.

In merito alle torture derivanti dalla guerra combattuta si può facilmente intuire come 82 giorni di combattimento sul suolo italiano (di cui gli ultimi 30 su una linea che va dalle foci del Sangro a quelle del Garigliano) con tutti i mezzi di cui dispongono le truppe anglo-americane e con tutta la forza della disperazione che impiegano i Tedeschi nel difendersi non sono altro che martirio

delle popolazioni, impossibilitate a spostarsi dalla zona di combattimento; non sono altro che rovinio di ogni località, di ogni opera d'arte, umana o della natura, trovata o creata per migliorare le condizioni di vita delle persone e degli animali, di ogni centro più o meno importante. Strade, ponti, asili, case di abitazione ecc. tutto è soggetto ad essere preso di mira, ad essere devastato.

La guerra combattuta, cioè la battaglia, deve necessariamente trascurare tutto quanto può rappresentare miglioramento acquisito o creato e mirare allo scopo ultimo della propria superiorità sull'avversario, di uno dei due o più contendenti.

Perciò tutto viene battuto ed abbattuto senza riguardo per persone o cose; e poiché persone e cose sono italiane, il martirio è evidente.

Da ieri non sentiamo più i boati degli scoppi che arrivavano fino a noi e che per tre giorni ci tennero in allarme. Essi dipendevano da una forte offensiva che l'VIII Armata andava sferrando sulle rive del Sangro e dalla quale pare che si sia raggiunto un buon risultato, ma non la decisione della guerra.

L'allarme era alimentato anche dall'incessante andirivieni degli aerei. Si vedevano ripetutamente gruppi di 12-24-36-48 aerei alla volta, che andavano, scaricavano il loro micidiale carico di esplosivo e tornavano per ripartire ancora, o forse per essere sostituiti da altrettanti aerei già pronti sulle piste di lancio.

Questi aerei, oppure altri partiti da altre basi, hanno colpito Pescara, Ancona, Rimini, Mestre, Milano, Torino, Genova, La Spezia, Livorno, Orbetello, Rieti, Terni, tutte le immediate retrovie del fronte, ed oggi anche Fiume. Non sarà difficile fare un calcolo, anche sommario, dei danni causati all'Italia e agli Italiani.

Per le ritorsioni tedesche ed Inglesi si nota che quelle tedesche sono aumentate di numero e di malvagità, fino al punto da fucilare ufficiali italiani fatti prigio-

nieri nei combattimenti svoltisi ultimamente nei Balcani e nell'Egeo. E come se non bastasse, c'è stata deportazione di civili e spoliazione delle nostre industrie, dalle quali vengono asportati macchinari: non si tiene conto di nulla.

In tema di ritorsioni tutto si fa figurare lecito, a tutto si dà una giustificazione più o meno arbitraria ed a nulla valgono gli inviti ad una maggiore umanità oppure a proteste più o meno legali. In queste occasioni è facile sentirsi rispondere: "Lo fanno tutti! Ognuno a suo modo, ma lo fa".

Anche gli Inglesi del resto fanno ritorsioni, magari a modo loro, ma lo fanno.

Se così non fosse, come si potrebbe spiegare l'assoluto menefreghismo in materia di giustizia per i reati comuni? A che cosa bisognerebbe addossare la responsabilità di lasciar 'correre ' tutto e tutti? Pare che ci sia una precisa disposizione affinché manchi una legge e tanto meno un'autorità che la faccia rispettare.

Dicono: -Queste cose deve farle il vostro governo. Ma quale? prima di tutto noi non possiamo avere un governo in quanto voi ci ostacolate oltre ogni misura; ma anche quando questo governo ci fosse, non siete voi a controllare ogni sua azione ed operato?

Si nota insomma che questi Inglesi tutelano solo quello che essi chiamano "necessità di guerra": il resto vada pure a rotoli.

Praticamente si potrebbe tradurre con un frase: "Scannatevi pure fra di voi, poi verremo noi a mettervi a posto"

E la cosa diventa ancora più evidente quando si pensa alle rappresaglie fasciste ed antifasciste, che sono peggiori di quelle praticate dagli stranieri, e che nessuna si cura di frenarle.

Si è constatato come i componenti dei due partiti opposti - fascisti ed antifascisti- mentre apparentemente

e per vie diverse vorrebbero riportare l'Italia alla entità statale di prima dell'armistizio, in effetti finiscono per disgregarla maggiormente con le vendette personali che giornalmente e reciprocamente compiono.

Ci pare di essere ai tempi di Mario e Silla.

Radio Roma, per esempio, si premura di comunicare tutti i provvedimenti che via via si prendono contro coloro che, in una maniera qualunque, risultano essere contrari al regime fascista.

Questa azione odiosa viene giustificata con una formula veramente interessante. I malcapitati sono accusati di aver contribuito al disfacimento della nazione, mediante appoggio dato a Badoglio, e di intesa col nemico. Bella idea, no? Ma intanto sono in stato di arresto e sotto processo numerosi membri presenti all'ultima riunione del Gran Consiglio del 24 luglio.

Molti cittadini soccombono alla violenza della vendetta, altri, per sfuggire a quella vendetta oppure perché non vogliono più sentir parlare di fasci e di fascisti, si danno alla macchia, operano la guerriglia, praticano la legge della forza contro chiunque e per conseguenza anche contro altri individui, anch'essi volontari o obbligati, i quali operano con i Tedeschi contro i guerriglieri.

Non è raro apprendere che gruppi di guerriglieri sono stati annientati da reparti Tedeschi e fascisti, oppure che questi ultimi sono stati aggrediti dai primi; che un gerarca è stato trovato ucciso in quella tale città ed uno sfegatato antifascista è stato fucilato in quella determinata località; che gruppi di donne sono state mitragliate perché si permettevano di chiedere il rientro dei propri uomini, oppure un migliore trattamento da parte tedesca o anche l'aumento della razione di pane.

Insomma tormenti, dolori, lutti e rovina.

Ma quello che fa più rabbia è la constatazione del tacito consenso di quel governo italiano che si dichiara ancora possessore assoluto delle redini del comando

fino al punto da autoproclamarsi Governo della "Repubblica Sociale Italiana".

Fanno pensare i provvedimenti che questo governo continua ad emanare: non sono che l'applicazione delle formule proclamate da Badoglio. Ciò sta a dimostrare che tutto quanto voleva fare quel generale rispondeva alle richieste del popolo italiano, il quale non desiderava altro che la estirpazione di tutti i parassiti politici dalla vita pubblica italiana, punendo così coloro che dell'idea e del partito avevano fatto un potente alibi per correre all'arricchimento, danneggiando lo stesso onore nazionale.

C'è da domandarsi: perché quelle leggi e quei provvedimenti non furono emanati qualche anno prima? Certamente si sarebbe evitata la catastrofe.

Da quest'altra parte del fronte poi i dirigenti, quasi tutti comunisti di fede (se vi piace), ma i più di cultura inferiore alla media, appena nominati pensano innanzi tutto a sistemarsi personalmente, sfruttando l'appoggio che ora ricevono; non fanno o non vogliono correggersi nell'usare privilegi tanto biasimati durante il passato regime e finiscono sempre col fare una edizione riveduta e peggiorata di quanto aveva operato lo stesso fascismo negli ultimi tempi.

Anche qui le vendette personali sono all'ordine del giorno: vecchi fascisti sono incarcerati, altri insultati villanamente, molti abbandonati a loro stessi, mentre i "compagni" sono preferiti, protetti e non raramente elogiati in pubblico.

Naturalmente in questi elogi si trascura di dire, per esempio, il tal dei tali in regime fascista imponeva e riscuoteva la sua tangente perché contrario alle disposizioni fasciste, e adesso impone e riscuote la stessa tangente perché oggi c'è il suo partito.

Non diversamente si potrebbe spiegare il continuo rifiorire del commercio nero praticato per lo più da gente

contraria al fascismo ed aderente all'antifascismo

Tanti sono diventati commercianti. Tutti smerciano oggetti di più svariato genere. Tutti comprano a qualsiasi prezzo per rivendere a prezzi maggiorati. Tutti si credono in diritto di strozzare il prossimo, compagno compreso, e questi, a sua volta, trova la maniera di rifarsi a danno di altro compagno.

Le autorità dirigenti, forse impotenti nel sopprimere il commercio nero, finiscono col favorirlo negando ai commercianti, forniti di patente e paganti tanto di tasse, l'esercizio lecito della loro attività controllandola mediante necessari, sensati aumenti delle tariffe già stabilite arbitrariamente dal regime fascista.

Quelli che potrebbero rappresentare il prototipo del fenomeno sono gli ortolani. Col regime fascista questa categoria è riuscita ad accumulare un certo capitale. Oggi che i comandi sono nelle mani dei loro compagni d'idee, ne approfittano per imporre i propri prezzi. Basti pensare che un fiore di cavolo, dal peso massimo di trecento grammi netto, va pagato 4 o 5 Lire. Si deve notare che si tratta di produzione locale. Immaginarsi cosa succederebbe se dovessimo importare quel prodotto.

Qualcuno dice: tutto ciò è logica reazione. Niente affatto! Questo è abuso.

Non reagivamo forse alla partigianeria fascista? Ed ora gli stessi reazionari si trovano al posto di comando e continuano sfacciatamente a praticare gli stessi abusi?

Questa ruota senza forma gira come meglio crede, senza l'imperio della legge, senza guida e senza sostegno. Schiaccia sotto alcuni, urta soltanto altri, sfiora o evita altri e altri ancora porta in alto. E la vita va...

Le autorità cercano di porre freno, ma senza riuscirci. Sono troppe le considerazioni da tener presente nei casi di coercizione. Dico "cercano" non "vogliono", che se volessero...

Già, ma il verbo 'volere dovrebbe essere coniugato

prima di tutto dagli Inglesi, poi dalla coscienza dei nuovi arrivati ed infine... Bah! Lasciamo andare.

Di conseguenza ognuno borbotta, sbraita, maledice e non raramente reagisce.

Ma da questa reazione nascono guai peggiori.

Volete ora che, in seno a questa immensa, bellissima libertà conquistata, non ci si rivolga al Sommo Dio perché intervenga col suo potere a por fine all'inaudito massacro di persone e di cose? Non è forse questa la conseguenza della settimana cruciale?

20 DICEMBRE 1943

Contrariamente a quanto era lecito prevedere nello scorso settembre la guerra non è finita. Anzi, tutto fa prevedere che potrebbe essere ancora molto lunga, salvo a giungere ad una conclusione col prossimo anno.

Però continua la sfacciata propaganda infarcita di tante frasi comuni che vanno dal presunto benessere, che le due parti in causa avrebbero portato nei territori da esse occupate, alle pretese di dover raggiungere ognuno la vittoria sull'avversario. Continuano le torture dei popoli soggetti all'imperio della guerra e forse di quelli che non sono ancora in guerra, continuano le recriminazioni, il commercio nero, la confusione, gli sordinamenti, le vittime. In sostanza nulla è migliorato, tutto è peggiorato anche se il governo della Repubblica Sociale Italiana si autodefinisce tutore dell'ordine e delle discipline, la Germania si vanta di saper resistere virilmente e le Nazioni Unite proclamano di essere riuscite ad imporre il proprio credo.

E poiché i toni cambiano ma i motivi sono sempre quelli, la continuazione del diario viene ostacolata dalla stasi conseguente al caos dominante.

Perciò questi appunti possono essere considerati come parte di quella intenzione maturata in seguito alle prime registrazioni e si voleva concludere registrando le feste che avremmo dovuto fare alla notizia della fine dell'immane conflitto.

Oggi come oggi non ci è concessa ancora questa agognatissima soddisfazione. Potendo, lo faremo dopo, sempre e solo a titolo di memoria per noi stessi e per i nostri figli.

Appendice

Discorso pronunciato da BADOGLIO agli Ufficiali del presidio di Brindisi il giorno 25 settembre 1943.

Vi ho riunito, Signori Ufficiali, per trattenervi su due argomenti. Il mio scopo è di dirvi come veramente stanno le cose perché ognuno, col suo criterio e col suo raziocinio, ne deduca le conseguenze.

Il primo argomento che voglio trattare è la questione del fascismo. Il fascismo non è caduto per un attacco esterno: nessun partito lo ha aggredito; è caduto inseguito al voto del Gran Consiglio, avvenuto il 24 luglio, col quale su 24 presenti hanno votato 19 perché il Capo del Governo rimettesse il comando delle forze armate a S.M. il Re e lasciasse libero S.M. di decidere su chi doveva sostituirlo.

S.M. il Re naturalmente, visto il voto del Gran Consiglio, ha accettato o per meglio dire ha imposto le dimissioni; mi ha chiamato e mi ordinato di assumere il governo.

Signori Ufficiali, sopra quattro milioni di iscritti al partito non ce n'è stato uno che abbia fatto un cenno di reazione. Nessuno. Si sono affrettati tutti quanti invece a togliere dall'occhiello della giubba il distintivo del partito e hanno fatto stirare bene la giubba perché non ne rimanesse il segno.

E il fascismo cadde come cade una pera fradicia.

Era mai possibile tenere un popolo intelligente come l'italiano in una schiavitù di parola e di pensiero per tanti anni? Era possibile impedire al popolo italiano il controllo dell'azione di quelli che erano al governo?

In quei pochi giorni che sono stato a Roma al governo, avendo osservato quello che avveniva nella pubblica amministrazione, sono rimasto inorridito. Tutto era lecito al passato regime. Si aveva, ad esempio, un raccoman-

dato da mettere a posto?" Mettetelo all'A.G.I.P.", si diceva, e se all'A.G.I.P. non c'era il posto perché già occupato da un altro, si aggiungeva: "dategli un milione e che se ne vada".

La pubblica amministrazione, che da tempo immemorabile non pubblicava i suoi "stati", era passata da 70-80 miliardi di debito pubblico a 700 miliardi.

Roma, con tutta la sua burocrazia, era diventata il campo del più sporco mercimonio: non si otteneva niente se non si pagava. Individui che alcuni anni fa erano dei semplici commessi di negozio, entrati nel partito e diventati gerarchi, ostentavano milioni.

Non c'è nessun regime che possa resistere se non ubbidisce alla legge morale innanzitutto: possono adesso aver costituito un fantasma di governo repubblicano fascista (che sta però in Baviera), ma il fascismo in Italia è morto per sempre, perché troppe sono le sue malefatte ai danni del paese. Cito alcune cifre: la GIL costava un miliardo e 700 milioni all'anno; il Dopolavoro un miliardo e 200 milioni, e potrei continuare, ma bastano queste cifre per comprendere come il bilancio dello Stato dovesse necessariamente chiudersi sempre con diversi miliardi di disavanzo che gravano, attraverso i prestiti, sull'economia nazionale.

Il secondo argomento che voglio trattare è l'armistizio. Vi dirò che il 19 luglio ebbe luogo a Feltre un convegno tra Hitler e Mussolini. Mussolini era andato al convegno deciso a dichiarare che l'Italia non poteva più continuare la guerra; ma quando si trovò in presenza di Hitler e questi prese la parola, e parlò per circa due ore, Mussolini stette zitto. Gli mancò il coraggio di dichiarare quanto si era proposto.

Uscito, nonostante fosse sollecitato dal ministro degli Esteri e dal Capo di Stato Maggiore Generale, entrambi presenti, non ebbe il coraggio di tornare indietro e di parlare chiaramente ad Hitler. Egli, che ben sapeva e

vedeva come la nazione andava a rotoli, che con le ferrovie interrotte non si poteva più vettovagliare ed alimentare l'Italia meridionale, non ebbe il coraggio e lasciò l'Italia – da quel buon stratega che era – con 36 divisioni all'estero in Francia, in Grecia, in Croazia, in Albania. Dimodoché, quando la minaccia fu diretta contro il nostro paese, c'erano soltanto poche divisioni a difendere casa nostra.

Io tentai di persuadere i Tedeschi su due cose: 1° di lasciarci ritirare le nostre divisioni per portarle nel paese; 2° di darci un aiuto a mezzo dell'aviazione, specialmente da caccia, perché avevamo tutte le nostre città martellate dai bombardamenti Anglo-Americani, senza nessuna possibilità di difesa.

Ma invece delle divisioni italiane, affluirono in gran numero dal Brennero, dalla Francia, da Villach ecc. truppe tedesche. E di aviazione niente.

Ma c'era anche questo di più grave: contemporaneamente alla immissione in Italia delle divisioni tedesche, venivano quasi soppressi i rifornimenti che prima provenivano dalla Germania. Invece di un milione e 100 tonnellate di carbone al mese, solo 300 mila tonnellate; invece del quantitativo stabilito di benzina, solo la cinquantesima parte. Non solo, ma siccome avevamo comprato del grano in Romania, i Tedeschi si affrettarono a sequestrarlo e spedirlo in Germania.

Se questi non sono atti di ostilità, cosa mai può chiamarsi ostilità? Era evidente lo scopo della Germania: farci maciullare qui in Italia per tenere la guerra distante dal proprio paese. Era evidente che alla Germania di noi non importava un bel niente: andassimo pure a fondo, ma progressivamente, in modo da tenere l'uragano lontano dalla Germania.

Ma noi non siamo cretini, avevamo capito il giuoco.

Ma giunse l'insulto maggiore: pretesero che il comando delle truppe italiane fosse affidato a quel maresciallo

Rommel che era stato il principale responsabile delle nostre sventure in Africa. Allora mi sono ribellato; ho detto basta ed ho intavolato le trattative con gli Anglo-Americani.

Fu firmato l'armistizio, ma ora siamo già in un altro periodo: non siamo più in periodo d'armistizio, ma in un periodo di piena collaborazione con gli Anglo-Americani e spero di fare ancora qualche passo avanti. Intanto ieri sono stati messi in libertà tutti i nostri incrociatori, cacciatorpediniere e torpediniere, perché, con la bandiera italiana, solchino il mare per combattere il comune nemico.

I Tedeschi non conducono la guerra come popoli civili; quello che succede a Napoli e che è successo anche vicino a noi, in qualche centro della Puglia, ci dice chiaramente come essi siano gli Unni di sempre. Quindi noi dobbiamo avere un odio feroce contro questa genia, noi che per quattro anni, nella guerra 1915-18, abbiamo combattuto contro di essi.

Dobbiamo cacciare ad ogni costo i Tedeschi dal nostro paese, e bisogna dire che gli Anglo-Americani ci danno tutto l'appoggio; una loro commissione è già qui con noi e collabora strettamente con noi.

Essi hanno mezzi che non finiscono mai. Credo che solo per l'aviazione abbiano il quadruplo o il quintuplo di quella che hanno i Tedeschi.

Quindi io posso sperare questo: andando avanti è possibile liberare l'Italia dai suoi veri nemici che sono i Tedeschi; aver per alleati, come nella guerra passata, gli Anglo-Americani, e così rimettere in sesto questo nostro disgraziato paese che, per l'ignoranza e la malafede di chi l'ha governato, è ridotto nelle attuali tragiche condizioni.

Doveva spettare proprio a me, vecchio generale del Piave, di Vittorio Veneto e di Addis Abeba, a 70 anni, sobbarcarsi a questo grave compito. Ma quando si trat-

ta del proprio paese, non si sta a fare i conti se una cosa conviene o non conviene; si deve fronteggiare qualunque situazione, buona o cattiva e buttarsi in avanti per la salvezza della Patria. Così ho fatto io. E sono sicuro che Voi mi seguirete su questa strada per cacciare fuori i Tedeschi e far pagare caro ad essi il male che ci hanno fatto.

Ripetete tutto ciò ai sodati. Abbiamo un esempio che deve essere imitato da tutti, quello che ci dà la magnifica popolazione di Napoli. questa magnifica popolazione soffre tutto il soffribile perché ha i Tedeschi addosso. Al mio appello hanno risposto tanto a Torino quanto a Milano ed a Como gli operai, che si sono ordinati in battaglioni e la guerriglia lavora lassù. Possa nessun tedesco ritornare in Germania e quelli che rimangono, rimangano per concimare la nostra terra.

Probabilmente fra un paio di giorni Voi ascolterete alla radio il discorso che S.M. il Re rivolgerà agl'Italiani in patria ed in tutto il mondo. Sono parole sacrosante che bollano con un marchio che non si toglierà più qualche generale o maresciallo per meglio dire, che, dimenticando il giuramento fatto, è andato a far parte del pseudo governo repubblicano. Ma le scorie sono in ogni elemento.

Vi ripeto, trasfondete nell'animo dei vostri soldati l'odio inestinguibile contro i Tedeschi; ciò non è difficile perché l'odio ci viene trasmesso dai nostri nonni fin dalle prime campagne per l'indipendenza. E se una sciagurata alleanza ci avvinse per alcuni anni facendoci perdere l'Impero, il Nord Africa, la Sicilia e la Calabria, noi dobbiamo riscattare l'onta di questa alleanza e combattere i Tedeschi fino in fondo.

Credo che il ciclo delle operazioni sarà iniziato tra breve.

Intanto abbiamo superata la crisi gravissima che è connessa sempre ad uno sbarco. Cominciano, tanto a Taranto che a Salerno e fra poco anche a Brindisi e a

Bari, a sbarcare numerose forze anglo-americane.

Io ho chiesto l'onore che parte delle nostre truppe, compatibilmente con i mezzi di cui disponiamo, partecipi alle operazioni e sono sicuro che quelli che saranno scelti sapranno tenere alto il nome Italiano.

Ho finito. Credo di aver detto quello che dovevo dire anche se la commozione, qualche volta, ha sviato il mio discorso; perché io non posso pensare alla situazione attuale senza sentirmi ribollire l'animo.

Vi invito tutti a gridare: VIVA IL RE!

=====

Questo discorso è stato copiato da un foglietto volante il 25 Ottobre 1943, giorno in cui sono venuto a conoscenza diretta.

Tutti i diritti sono riservati all'autore.
La riproduzione e l'utilizzo di brani del testo
è subordinata alle citazioni della fonte.

24 Maggio 2014